

Comunicazione puntodoc

Nome e cognome: Tiziana Barone

e-mail: tiziana.barone@uniroma1.it

Luoghi della memoria e memoria globale: National 9/11 Memorial & Museum NYC

La globalizzazione, come dice Appadurai (1996) si dovrebbe definire come un insieme di flussi che attraversa l'intero pianeta, e che riguarda simultaneamente capitali, merci, informazioni, persone, tecnologie ecc. scardinando l'idea di una dialettica schematica globale/locale. Per Giddens invece tale fenomeno è "l'intensificazione di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località distanti facendo sì che gli eventi locali vengano modellati da eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa" (Giddens, *Le conseguenze della modernità*, 1994, p. 70) Tale dialettica ha fatto emergere l'intreccio "a distanza" di relazioni ed eventi sociali con contesti locali (Giddens, *Modernity and Self Identity*, 1991) ridefinendo il modo in cui percepiamo e organizziamo categorie ontologiche fondamentali: spazio, tempo, prossimità, distanza; detto in altri termini si tratta delle modalità con cui costruiamo la nostra identità personale e sociale.

Tale processo di costruzione è stato interessato da taluni eventi traumatici nel corso del XXI secolo: primo in assoluto è l'attacco alle Twin Tower dell'11 settembre del 2001 a New York. Questo evento ha fortemente modificato il ruolo della dialettica fra passato e futuro in termini sia di strategie diplomatiche tra i vari paesi, che in termini identitari. A tale proposito è più opportuno parlare di *ideologia di identità* che di identità stessa; l'ideologia di una *identità americana* che ha globalizzato l'intero pianeta.

1. Le identità culturali post-trauma

L'11 settembre del 2001 il mondo è stato sconvolto da un avvenimento tragico, non solo perché persero la vita migliaia di persone, ma soprattutto perché ha segnato una nuova ridefinizione dell'identità del popolo americano e di tutto l'occidente, il cui assetto identitario era ben specificato a partire dal secondo dopoguerra del XX secolo.

Le figure dell'identità sono oggetti di senso costruiti e non date a priori; tali costruzioni si ottengono attraverso processi di negoziazione e trasformazione tra i vari soggetti sociali o istanze soggettive (qualora parliamo di identità individuali). Il regime di costruzione discorsivo sulle identità nazionali, etniche o religiose che siano, tendono a occultare, ricomponendo la complessità e spesso la contraddittorietà dei processi sottostanti in quella che potremmo definire una ideologia della

identità su cui fa perno l'ancoraggio simbolico fondativo delle politiche identitarie che caratterizzano la nostra contemporaneità e gran parte dei conflitti contemporanei (cfr. Violi, 2009).

Alla luce di tale processo costruttivo identitario di un popolo la memoria storica è uno degli elementi che gioca un ruolo cruciale, e dal momento che la costruzione del passato parte dal presente, riflette l'immagine che una comunità vuole assumere e trasmettere all'altro in uno spazio in cui possono realizzarsi processi comunicativi ed elaborare informazioni nuove. Uno di questi luoghi di trasformazione e comunicazione sono certamente i cosiddetti 'luoghi della memoria', che assumono le forme più disparate: mausolei, monumenti, memoriali, musei ecc. con i quali si celebrano i ricordi del passato, molto spesso legati ad episodi dolorosi. Tra i vari luoghi della memoria sparsi per il mondo, all'interno di questa ricerca si vuole indagare il 9/11 Memorial & Museum di New York.

Dall'agosto 2006 all'11 settembre 2011, a New York fu costruito il National September 11 Memorial & Museum. Il Memoriale si colloca presso il New World Trade Center, dove prima dell'attentato si trovavano le Twin Tower. La progettazione e la costruzione del disegno *Reflecting Absence* furono affidate al vincitore del concorso, l'architetto israeliano-americano Michael Arad e del paesaggista Peter Walker di Handel Architects, uno studio di New York e San Francisco. Il monumento è stato inaugurato con una cerimonia ufficiale l'11 settembre 2011, in occasione del decimo anniversario degli attacchi, ed è stato aperto ufficialmente al pubblico il giorno dopo, mentre il museo è stato inaugurato il 15 maggio 2014, per poi essere aperto al pubblico 6 giorni dopo; lo spazio commemorativo sotterraneo contiene alcuni dei reperti recuperati da Ground Zero subito dopo gli attacchi, e pezzi di acciaio appartenenti alla struttura architettonica delle Torri Gemelle.

Attraverso l'analisi di un unico oggetto d'indagine non si può certamente argomentare in maniera esaustiva il ruolo che questi luoghi hanno nella costruzione dell'identità collettiva, ma posso solo implementare una ricerca fine all'analisi di spazio espositivo che commemora un evento secondo il meccanismo narrativo-patetico. Paul Ricoeur (1990), a proposito della componente narrativa dell'identità fa un distinguo tra il ruolo dell'*idem* e quello dell'*ipse*, ovvero la differenza tra "lo stesso, il medesimo" sempre riconoscibile nel tempo e del sé medesimo in cui ci si identifica attraverso un impegno preso e un parola mantenuta rispetto ad esso, questo è il caso in cui si inseriscono i luoghi della memoria (Pezzini, 2011, p. 65). L'obiettivo del museo è il mantenimento della memoria dell'evento accaduto ma con una funzione prospettica che guarda al futuro, proponendo la proiezione all'esterno dell'immagine dell'identità collettiva che si vuole comunicare. Lo spazio museale presenta così, più che la proposta dell'evento passato, il progetto di ciò che può avvenire e di ciò che vogliamo che avvenga in futuro, per ritrovare le prefigurazioni di quella identità che si sta costruendo. Una tale dialettica è ciò che cercherò di analizzare nel caso specifico

del National September 11 Memorial & Museum. In questo caso specifico non si tratta solo dell'identità collettiva del popolo statunitense, ma di un *crossing identitario* che si è solidificato nel corso degli anni per ragioni politiche, economiche e finanziarie nel mondo occidentale; tali argomentazioni, ovviamente hanno dato vita ad una forma culturale la cui valorizzazione è proprio l'americanità di uno stile di vita odierno diffuso in vari paesi.

I luoghi della memoria possono essere l'esito della testualizzazione di spazi già esistenti all'interno dei quali sono avvenuti eventi tragici, oppure luoghi che hanno subito una *risemantizzazione*, ovvero una nuova attribuzione di senso grazie al processo di "museificazione", che può assumere forme diverse che vanno dalla rigorosa conservazione filologica al restauro "creativo", fino all'eventuale ricostruzione parziale o totale del luogo originario; una costruzione ex novo o un luogo di conservazione già esistente. In ogni caso si andranno sempre a definire le forme della propria identità collettiva, passata, presente e anche futura (cfr. Violi, 2009).

2. 9/11 Memorial & Museum New York: dove sorgevano le torri gemelle

In *1 Liberty Plaza* a New York sorge il Memorial & Museum (*fig. 1 – Mappa*). Seguire il percorso urbano e arrivare alla grande piazza è certamente esito di una discontinuità, non solo spaziale ma anche percettiva. Dalla stazione metro Chambers Street-World Trade Center/Park Place seguendo le indicazioni si passa da un paesaggio urbano tipicizzato newyorkese, assolutamente vivo e presente nel nostro immaginario culturale, grazie soprattutto ai numerosi film girati a New York, ad una grande piazza dai colori neutri, in cui i rumori del traffico cittadino sono nettamente diminuiti e ci si ritrova a camminare tra gli alberi. Vi è un cambio di prospettiva e di prossemica¹, in questo frangente grazie alla struttura architettonica di questo spazio e all'esperienza propiocettiva del soggetto che si muove in esso si articola un nuovo regime di senso: Benvenuti al National September 11 Memorial & Museum!

Per ogni spazio letto e analizzato come un testo, secondo la metodologia semiotica, è necessario stabilirne i confini, e in questo caso siamo di fronte ad uno spazio composito in cui sono presenti luoghi di natura differente ma che garantiscono sia la coerenza testuale che la tenuta, si tratta infatti di un insieme di spazi interni ed esterni tematizzati allo stesso modo. La zona esterna rappresenta un memoriale (*fig. 2 – Visione dall'alto*), ovvero un'opera espressiva del desiderio di ricordare un evento ritenuto così significativo per la comunità da essere celebrato con un monumento (Pezzini, 2001, p. 73).

La parte interna è decisamente museale, cioè uno spazio espositivo che mette in scena la

¹ Intesa intesa come un progetto di disciplina semiotica che mira ad analizzare la disposizione di oggetti e soggetti nello spazio, e come questi ultimi usino i primi (cfr. Greimas, Courtés, 1976, p.260)

conoscenza e il “sapere” riguardo ad un determinato oggetto di studio, svolgendo per così dire, una funzione didattica. In questo caso a tale funzione va aggiunto il ruolo fondamentale di soggetto attivo nella partecipazione alla costruzione di una memoria collettiva.

La zona esterna del memoriale presenta un giardino con 400 alberi che riempiono circa 24.000 metri quadrati (6 acri), tra questi alberi disposti in maniera regolare, secondo una precisa griglia geometrica, sia euclidea che prospettica si ritrovano le due piscine con le cascate artificiali più grandi degli Stati Uniti costruite in corrispondenza delle impronte delle Torri Gemelle. Ogni piscina misura 4.000 metri quadrati, ed è il perno centrale del progetto chiamato *Reflecting Absence*, ovvero l'attività di riflettere l'assenza delle quasi 3.000 vittime che hanno perso la vita durante il tragico impatto dell'11 settembre. Le cascate hanno la funzione di isolante acustico rispetto al caos della New York che non dorme mai, e contestualmente crea un'oasi sacra di raccoglimento e riflessione, una sorta di santuario contemplativo. Si configura una messa in relazione tra gli spazi attraversati e lo stato d'animo del soggetto che li esperisce, come dinanzi a strutture religiose, il comportamento dei visitatori è implicitamente codificato e doppiamente calcolato dallo stato patemico-emotivo che si crea. La sacralizzazione dello spazio rispetto alle singole identità delle vittime, a cui è stato dedicato il riflesso e lo scorrere inarrestabile delle cascate, come la presenza del loro ricordo, viene testualizzato con l'incisione sulle vasche, dei nomi leggibili a tutti i visitatori (*fig. 3 – Nomi incisi sulle vasche*). Questo elemento della tematizzazione del ricordo sarà nuovamente ripreso, anche se con una forma (o per meglio dire con una sostanza espressiva differente) all'interno del museo.

Dalla zona del memoriale si accede al museo, dopo aver passato i rigorosissimi controlli di sicurezza i quali determinano la competenza per l'ingresso. Una volta entrati ci si ritrova nella struttura composta da quattro zone, ed immediatamente si è coinvolti dalla visione di ad una gigantesca foto delle due Torri affiancata da un bassorilievo su sfondo nero il quale illustra la sequenza di eventi che si sono svolti quella tragica mattina (*fig. 4/5 – Le Twin Towers e il bassorilievo*). Il regime oppositivo tra la foto a colori e il bassorilievo nero, del tipo di materiale (dal materiale fotografico al freddo metallo) già da subito spiegano il regime di senso della dialettica passato/presente; proseguendo nel percorso non-illuminato, ma non buio, si sentono a ogni angolo registrazioni audio delle voci di chi si trovava nelle Torri e chiedeva aiuto o di chi è sopravvissuto agli attacchi e ha poi raccontato la propria vicenda; l'esperienza sensoriale è sconvolgente per il soggetto che percorre questo tratto del percorso (*fig. 6 – Il percorso*), diventa il protagonista angosciato di una scena che si ripete a loop continuo e per cui non può far nulla tranne che ripercorrere nella sua mente il ricordo della notizia appresa quasi in diretta mondiale quel fatidico giorno stratificando sempre di più il percorso del ricordo personale che grazie alla struttura dello spazio espositivo viene alimentato, in funzione dialettica con la memoria collettiva. Oltre alla

sollecitazione uditiva del ricordo si associa una sollecitazione visiva, nel percorso si trovano esposti secondo un effetto di “costruzione della casualità” mezzi di soccorso come camion o motociclette distrutti dai crolli e oggetti personali di chi ha vissuto personalmente quei terribili momenti recuperate dalle macerie. Si conclude a questo punto la prima parte del percorso espositivo del museo caratterizzato da linearità e dalla cromia abbastanza cupa, dal parquet scuro, alle pareti grige in cemento grezzo e dai fasci d'illuminazione che rendono la penombra esaltando le proiezioni degli eventi. Si arriva ad un grande terrazzamento a cui seguono le scale; si può vedere dall'alto come si presenta il piano interrato restituendo al visitatore una visione d'insieme di quello che un tempo era lo spazio delle fondamenta e che adesso ospita il cuore del museo (*fig. 7 – Vista dall'alto*).

In questa zona tra le mura costruite per arginare il fiume Hudson sono state ricavate quattro sale; mentre si passa da una all'altra, sul percorso principale si possono ammirare opere d'arte ispirate all'attentato, pezzi di travi contorte e bruciate, un camion dei pompieri distrutto dal crollo, un motore di un ascensore, un pezzo dell'antenna che svettava sulla Torre Nord e innumerevoli altri oggetti che riportano alla memoria la tragedia dell'attentato più distruttivo della storia moderna. Tutti questi elementi, che sono stati “deformati” dopo il tragico accaduto, sono elementi testimoniali trasformati in oggetti i quali dicono qualcosa rispetto all'evento passato e che riscrivono le marche enunciative della loro trasformazione narrativa diventando quindi oggetti della memoria.

Seguendo il percorso del sotterraneo aperto e arioso, con un'illuminazione che sacralizza lo spazio in cemento grezzo si arriva alla prima delle quattro sale in cui sono esposte in ordine alfabetico le foto di tutte le vittime dell'11 settembre e dei sei morti del primo attentato contro le Torri Gemelle del 1993 (*fig. 8 – Foto delle vittime*). L'osservazione etnografica presso il museo è stata fatta il 12 settembre del 2016, esattamente il giorno dopo la quindicesima commemorazione e primo giorno utile di apertura del museo. In questa occasione all'interno di questa stessa sala è stata allestita la proiezione di un video con le testimonianze dei sopravvissuti e dei familiari delle vittime. La presenza in questa sala, di uno spazio temporaneo, inglobato centralmente dalle dimensioni cubiche in cui avvenivano le proiezioni, ha ulteriormente amplificato il sistema di senso sottostante alla visita; la modificazione del piano del contenuto ha infatti subito un effetto amplificativo, accompagnato da una parallela riconfigurazione del piano dell'espressione, che non va confuso con la pura materialità della struttura fisica. L'allestimento temporaneo chiuso nel cubo, a cui si poteva accedere solo da aperture laterali, presentava la configurazione di una chiesa. Il maxi schermo al posto dell'altare e le panche disposte frontalmente ad esso, il silenzio e la commozione, e in molti casi le lacrime dei visitatori hanno costituito gli elementi patemici di un percorso doloroso all'interno del museo.

Le foto sono per la grandissima maggioranza ritratti frontali, di volti che ci appaiono sereni e

allegri, immersi nella quotidianità di una vita newyorkese, senza una traccia esplicita dell'orrore per cui sarebbero morti e danno un volto ai nomi che si possono leggere sulle vasche del memorial esterno. Gli elementi di contrasto sono molto forti, tra le foto quasi spensierate che circondano le pareti e i video dei familiari e degli amici delle vittime fotografate del tutto strazianti e dolorose; è come se quei volti ci parlassero di uno scollamento fra patemico e cognitivo esperito dalle vittime, della loro certezza di non essere mai protagonisti di un'esperienza tanto traumatica. Lo spazio della prima sala presenta quindi un'opposizione centro/periferia che, anche in questo caso, sul piano del contenuto restituisce la relazione passato/presente.

Nella seconda sala ogni quarto d'ora viene proiettato un film della durata di 11 minuti intitolato *Rebirth at Ground Zero* sulla storia della ricostruzione del World Trade Center. Una storia creata sulla scia dalla coerenza dei frammenti di film recuperati tra il 2001 e il 2009 attraverso l'uso di ben 14 telecamere che riprendevano giornalmente le attività di ricostruzione su Ground Zero, ad opera del filmmaker Jim Whitaker. Dopo il dolore rappresentato nella prima sala, in questo secondo spazio attraverso un diverso dispositivo comunicativo viene enunciato il programma del futuro: la ricostruzione. Ecco che, l'ipotesi iniziale della dicotomia passato/presente che volge verso il futuro attraverso la costruzione di una memoria, ed una identità collettiva, comincia a prendere forma.

Nella terza sala sono raccolti vari oggetti personali recuperati tra le macerie, un'esposizione tematica della quotidianità attraverso l'accostamento, in chiave museale di oggetti diversi ma allo stesso tempo tutti uguali che producono una sorta di sommatoria orizzontale in cui, paradossalmente, la moltiplicazione delle espressioni delle identità individuali ne cancella le singolarità, per restituire un unico corpo privo di vita, sovraordinato alle singole occorrenze (cfr. Violi, 2009). Si passa perciò da una esposizione di tipo bibliografico-individuale ad una di carattere tematico-collettivo; "l'approccio bibliografico richiama l'attenzione del visitatore su singole vite spezzate, a partire da dettagli carichi di pathos, si propone di commuoverlo, di innescare processi di identificazione e di compianto all'interno di una strategia individualizzante. L'approccio tematico si rivolge alle passioni del sapere: curiosità, interesse, desiderio di approfondimento" (Pezzini, 2011, p. 74).

Infine la quarta sala racchiude la sezione più composita e sincretica del museo; è una sorta di riassunto degli spazi precedenti. Si viene accolti dalla proiezione su un megaschermo della ripresa in time-lapse dell'artista tedesco Wolfgang Staehle dello schianto del volo American Airlines 11 contro la Torre Nord. Anche qui si sentono ad ogni angolo le voci dei sopravvissuti e delle telecronache di quel giorno, ci si muove tra gli oggetti più disparati recuperati tra le macerie: scarpe, portafogli con ancora le banconote riconoscibili, documenti di identità, una bandana usata da un sopravvissuto per coprirsi bocca e naso durante la fuga, auto della Polizia distrutte dai crolli,

cappelli, portachiavi e innumerevoli altri dettagli che non si riesce nemmeno a immaginare possano essere stati estratti dai resti, come un foglio in formato A4 sul quale c'era una disperata richiesta di aiuto scritta a mano: "84th floor, west office, 12 people trapped". Questo reperto esibito come testimone oggettivo a cui attribuire a pieno la tragedia dell'accaduto, l'orrore delle vittime e della loro presa di coscienza che stanno per morire. La visita come esperienza, arriva all'apice del suo investimento timico; le caratteristiche ambientali, ovvero dimensioni, orientamento, illuminazioni, materiali, temperatura ecc, e la concatenazione sintagmatica del percorso espositivo, influiscono sullo stato del soggetto/visitatore e lo manipolano sui poli teso/rilassato ed espanso/contratto (cfr. Pezzini, 2011, p.80). Sempre all'interno della quarta sala sono esposti oggetti dedicati al Pentagono, a Shanksville e all'attentato del 1993².

Si passa adesso dal fronte patemico ad un fronte più propriamente cognitivo attraverso il quale il soggetto acquisisce una competenza sul piano del sapere, ma non un sapere legato alla cronologia dell'evento, bensì un sapere regolato dai meccanismi, che potremmo definire narrativi, interni alla vicenda dell'attentato. L'esposizione infatti continua con una sezione dedicata a quei documenti testimoniali che hanno messo a conoscenza di quanto accaduto, sono esposti i rapporti della Commissione d'Inchiesta, del NIST, della FEMA e di tutti gli enti che hanno condotto studi sull'11 settembre. Vengono riepilogate tutte le rivendicazioni di Osama bin Laden e dei vari membri di al Qaeda e sono esposte anche le foto dei dirottatori con una breve nota biografica.

Il percorso di sensibilizzazione sul piano passionale si accompagna ad un corrispettivo percorso di conoscenza e apprendimento del passato, ad una fase di moralizzazione riconsociuta e sancita nel tempo, "moralizzazione" semioticamente intesa come il momento che conclude il percorso passionale di un soggetto, e ne iscrive le emozioni in un registro valoriale e patemico collettivamente condiviso e regolato (cfr. Violi, 2009). A questa viene fatta coincidere la sanzione finale di un percorso narrativo dei valori del cosiddetto "sogno americano" di un popolo che ha avuto la capacità di elaborare un lutto che dal locale è divenuto globale, e su di esso ha iscritto la propria volontà di guardare al futuro.

Altre due concatenazioni espositive che chiudono la mostra riguardano rispettivamente una menzione al complottismo esponendo, accanto ai rapporti ufficiali, la copertina del numero di Marzo del 2005 di *Popular Mechanics* dedicato a smontare le leggende metropolitane sull'11 settembre. Accanto ad essa è esposta una rassegna stampa di numerose prime pagine dei giornali di tutto il mondo del giorno seguente agli attentati. Una messa in scena del punto di vista dell'intero pianeta a seguito dell'evento, che utilizza, e allo stesso tempo esibisce un *linguaggio*

2 In queste ultime zone descritte non è stato possibile scattare delle fotografie.

secondo della comunicazione, una sorta di *mise en abyme* per cui si arriva ad un altro testo appartenente alla medesima semiosfera, risultante di pratiche significanti di diversi attori sociali.

Infine, il percorso museale si chiude con il classico bookshop in cui è possibile acquistare libri o ricordi di ogni tipo legati al memoriale e all'attentato.

L'esperienza che si vive all'interno di questo spazio grazie ai percorsi creati e agli allestimenti nasce essenzialmente dalla dimensione percettiva e timica del visitatore, madre di possibili diversi stadi di relazione tra soggetto e oggetto esposto, nella composizione di un regime di senso sempre nuovo in base al bagaglio culturale che ogni soggetto possiede, non tutti siano accomunati da un nucleo comune, anche perché i visitatori del Memorial & Museum appartengono a tutte le nazionalità e appartenenti a tutte le fasce d'età.

Il National September Memorial & Museum è uno spazio espositivo complessificato che non solo ha la funzione di ricordare e mettere al corrente dei fatti accaduti, ma è anche e soprattutto uno spazio di fondazione corale e collettiva che sul dolore e la memoria del passato costruisce l'identità del futuro di una nazione, ma anche dell'intero pianeta occidentalizzato, ovvero di tutti quei paesi che condividono i valori proposti dagli USA grazie soprattutto al processo di globalizzazione.

Riferimenti bibliografici

Appadurai, A.

1986 *The social life of things: Commodities in Cultural Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge

1996 *Modernity at large: Cultural dimensions of globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London (tra. it. *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001)

Beck, U.

1997 *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma

Greimas

1987 *De l'imperfection*, Fanlac, Périgueux [trad. it. *Dell'imperfezione*, Sellerio, Palermo 1988]

Lotman, J.M.

2006 (a cura di F. Sedda) *Tesi per una semiotica delle culture*, Meltemi, Roma

Montanari, F.

2004 *Linguaggi della guerra*, Meltemi, Roma

Pezzini, I

1991 *Semiotica delle passioni*, Editrice Esculapio

2008 *Immagini quotidiane. Sociosemiotica visuale*, Laterza, Bari

2011 *Semiotica dei nuovi musei*, Laterza, Bari

Violi, P.

2009 *Ricordare il futuro. Imusei della memoria e il loro ruolo nella costruzione delle identità culturali*, in E/C online

2014 *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Bompiani Milano